



NB. Questo giornale parte da Milano tutti i sabbati. Si spedisce tanto in Italia che fuori franco di posta a lire 6. cent. 50 per tre mesi e 13 per mesi sei. Chi amasse d'averlo, chiuda in un gruppo, ove sia scritto il suo nome e patria, la suddetta somma, e lo consegna alla posta con la direzione alla Compilatrice del Corriere delle Dame, senza altro avviso. Lettere e gruppi devono affrancarsi.

Mio primo pensiero di questa mattina.

GLI animali, i vegetabili, i minerali hanno i giorni di male, ed i giorni di bene. I mesi e gli anni van misti di torbido e di sereno; ora sono sterili, or son fecondi. Il sole stesso ha le sue macchie; quelle della luna ciascun le vede. Il mondo morale ha i suoi vizj, e le sue virtù: v'è un empireo, v'è un inferno, un Dio, un satanasso, angeli e demonj: che meraviglia dunque se fra le nazioni v'è ora il mal della guerra, ora il ben della pace?

Mia ultima parola del 1813.

MALEDETTO.

Mia prima parola del 1814.

PACE.

ANEDDOTO SORPRENDENTE E TREMENDO

intorno a' pericoli di condannare un innocente per l'evidenza delle presunzioni, o sia Il MENDICO ZOPPO

AVVENTURE DI AMBROGIO GWINETT.

Diamo qualche lagrima al racconto delle sventure di quest'inglese. *Gwinett*, nato di mediocre fortuna, passò la sua vita nell'indigenza, la sua anima era virtuosa, e fu riguardato come un empio: le sue mani erano pure, e fu trattato, senz'ingiustizia, come un assassino. Degno di tutta la stima de' buoni cittadini per la sua saviezza, fu preso e punito come uno scellerato, giudicato, e condannato alla forca. La sentenza fu eseguita, e un accidente

de' più rari del mondo gli conservò la vita. I giudici riconobbero finalmente la sua innocenza; ma il suo stato non fu più felice; perchè lavato dall'infamia, non ha potuto sottrarsi ai mali che la povertà seco lei strascina. Quante benedizioni si raccoglierebbero sul capo d'un legislatore, il quale sentendo che non basta a render l'onore ad un innocente condannato ingiustamente, e che ha sofferti degl'infiniti tormenti, facesse una legge, che ristabilita fosse la sua fortuna! Ma ascoltiamo lo sciagurato *Gwinett*.

Io nacqui a *Cantorbery* da genitori virtuosi e stimati. Mio padre era mercante all'insegna dell'Inchiostro turchino. Non aveva che una sorella, e vivevamo in una discreta comodità. All'età d'anni sedici lasciai il collegio, ove scorse aveva tutte le mie classi, e mio padre mi collocò presso il sig. *Giorgio Roberti* procuratore di *Cantorbery*. Restai 19 mesi in casa di quest'uomo dabbene. Mia sorella erasi maritata con certo *Sawyer*, che dimorava tre miglia lontano da *Dèal* in *Kent Sawyer*: era originario di *Deal*, aveva servito nella marina, e guadagnato abbastanza onde potere colle duecento lire sterline ch'ebbe in dote da mia sorella stabilire un albergo nel villaggio, in cui abitava. Egli m'invitò tante volte ad andare a trovarlo, che mi vi determinai, e mi misi in viaggio solo e a piedi dopo averne ottenuta la permissione dal sig. *Roberti*. Nel giorno 17 settembre 1789 feci questa gita fatale. Il tempo era sì tristo, e le strade eran tanto cattive, che non potei arrivare a *Dèal* che molto tardi, e sì lasso ed affaticato che non avrei potuto fare un passo di più. V'era allora una gran quantità di vascelli nel porto di *Dèal*, non meno per la guerra dell'Inghilterra contro la Francia e la Spagna, che per la fiera ch'empiva quel paese di tanti forastieri, che non potei ritrovare un letto per qualunque prezzo che offrissi. Dopo aver scorsa tutta la città ritornai al primo albergo, ove m'era arrestato arrivando, e pregai l'ostessa a permettermi di passar la notte nella cucina presso del fuoco. Ella che conosceva molto il marito di mia sorella, fece de' nuovi sforzi per procurarmi un letto, e non sapendo più come soddisfarmi mi condusse in una camera, ove trovai un uomo di 35 in 40 anni d'età, che in berretta da notte e in vesta da camera contava delle monete sopra una tavola. Mio zio, dissele l'ostessa presentandomi, ecco il cognato del nostro amico *Sawyer*; egli non ha potuto trovar un letto in tutto *Dèal*; è sfinite dalla fatica; il solo che qui accompagnato non dorma siete voi, permettetegli di riposare nel vostro letto. Voi sapete, nipote mia, egli risposele, che io sono incomodato; ch'oggi mi feci cavar sangue, e che avendo bisogno di quiete mi sarebbe necessario di dormir solo. Nondimeno



io patirò per non soffrir che quest' uomo passi la notte in istrada. Restate, amico mio, dormiremo insieme. Parlammo per qualche tempo; egli chiuse i suoi danari in un sacchetto che mise nella tasca della sua veste da camera, e ci coricammo. Io m'addormentai presto, ma poco dopo mi risvegliai tormentato da una violenta colica. Gli sforzi ch'io faceva, risvegliarono pure il mio compagno di letto, che mi dimandò da che fossi sì fortemente agitato. Lo pregai d'indicarmi il necessario della casa. Alzatevi, mi disse, tenetevi a mano diritta, e a piedi della scala troverete un giardino, in capo del quale vi sono i cessi che danno in mare. Ma come avreste della difficoltà ad aprire la porta, perchè la corda del saliscendo è nascosta, prendete questo temperino, col quale potrete aprir facilmente. Se lo trasse in ciò dire dalla tasca del suo farsetto, me lo diede, lo presi, e corsi in giardino. Arrivato alla porta delle latrine, e volendo aprire il temperino, mi cadde fralle mani una moneta ch'era tra la lama ed il manico; la presi, me la misi in tasca senza guardarla, e restai mezz'ora sul cesso soffrendo molto dalla colica, e dall' emorroidi che mi erano sopraggiunte dalla fatica del viaggio. Ritornato alla mia camera, non ho più trovato il mio compagno di letto. Lo chiamai molte volte, e non udendo a rispondermi mi persuasi che ritirato si fosse egli pure per qualche occorrenza in altro luogo vicino. Mi coricai ed ho dormito tranquillamente fin alle ore sei; allora mi alzai, e non trovai nell'albergo alcuno che fosse svegliato. Son uscito: aveva già pagato il mio debito la sera, e m'avviai passeggiando alla casa di mia sorella. Verso le ore undici, prima di mezzogiorno, essendo con essa e con mio cognato presso la porta della loro abitazione, vidi a venir verso di noi a gran galoppo tre uomini. Scesero a terra, e l'uno d'essi prendendomi aspramente ad un braccio, da parte del re, diss'egli, siete voi prigioniero. Qual colpa ho commesso, gli chiesi senza turbarmi? La saprete a *Déal*, egli risposemi. I suoi compagni dissero a mio cognato, che la notte precedente io aveva assassinato un uomo, e fatto un latrocinio considerabile. Mio cognato poteva ben protestare quanto piacevagli che sicuramente ingannavansi: i birri mi legarono e mi condussero a *Déal*, ove al mio arrivo una folla di gente misesi a gridare *al ladro, all' assassino*. L'ostessa più degli altri gridava, e diceva ch'io aveva assassinato suo zio. Io non sapeva ciò che tutto questo significasse. Fui condotto in prigione, ove un momento dappoi un giudice seguito da due testimonj venne a chiedermi ove fosse il danaro ch'io aveva rubato, e che avessi fatto del cadavere dell'uomo ch'io aveva scannato. Di qual dana-

ro, io risposi, e di qual uomo mai mi parlate? Che! scellerato, mi disse il giudice, tu non confessi d'aver ucciso, la scorsa notte, il zio della tua albergatrice, col quale hai dormito? Stordito da queste accuse, mi gettai a' ginocchj suoi, e presi Dio a testimonio della mia innocenza. Il giudice riguardandomi d'aria severa mi ordinò di salire seco lui in una camera; ed ivi mi presentò due lenzuoli, due guanciali, ed un capezzale tutti coperti di sangue. Molti degli assistenti ch'erano là per deporre, assicuraron, che alloggiati nell'albergo medesimo, ov'io era accusato d'aver commesso il delitto, avevan essi udito a lamentarsi ed a gemere nella stanza vicina, che in seguito si aveva aperta la porta, che qualcuno era disceso, e poi risalito. Io non seppi che rispondere a tali deposizioni: mi si mise le mani addosso e si trovò nella mia scarsella un temperino, ed una moneta. A tal vista l'ostessa gridò, ch'io era convinto. Ecco, diss'ella, una ghinea ch'egli rubò a mio zio *Riccardo*, e ch'è segnata della prima lettera del suo nome, da lui medesimo incisa. Mi si condusse alle latrine, ove dichiarai d'aver passata mezz'ora, e vi si trovarono alcune gocce di sangue provenute certamente dalle mie emorroidi; ma si concluse, che dopo avere scannato l'uomo io l'aveva gettato in mare per l'apertura del cesso. Mi si condusse tosto presso un giudice di pace, che dopo avermi interrogato, mi fece chiudere co' ferri alle mani e a' piedi nella prigione di *Maidetone*. I miei parenti, e gli amici miei non potendo suppormi colpevole d'un tal delitto, raccontarono nella gazzetta di Londra il soggetto e le circostanze della trista mia situazione, promettendo una ricompensa a chiunque desse delle nuove di *Riccardo Collinz*, ch'era il nome di quello che si credeva da me assassinato; ma non si trovò chi rispondesse. Fui interrogato alle prime udienze, e come tutte le apparenze deponevano contro di me, mi si condannò ad essere appiccato a *Dèal*, dinanzi alla casa dell'oste, e in seguito sospeso a legami di ferro, ed esposto in qualche distanza dall'abitazione di mio cognato. Tutti quelli che sin allora m'avevano creduto innocente, cominciarono a credermi reo, ed attribuirono alla mia ostinazione le proteste ch'io faceva della mia innocenza. Il lunedì precedente il giorno dell'esecuzione della sentenza pronunciata contro di me, mi si fece discendere nella corte a prendere misura delle catene, alle quali io doveva esser sospeso dopo il mio supplizio. Un assassino da strada vi era per la medesima ragione; ed io fremeva udendo il carceriere a dare tranquillamente i suoi ordini al maniscalco per la forma, e la forza de' ferri che servir dovevano a sostenere questo colpevole, eccessivamente grosso. (*Sarà continuato*)

PIACEVOLEZZA PER IL BEL SESSO. *Almanacco per l'anno 1814.*

(Milano dalla tipografia Destefanis a S. Zeno).

I paragoni furono sempre mai odiosi. Ora che da ogni parte piovono a bizzeffe giornali, almanacchi, calendarj, lunarj, e taccuini, se mai si mettessero gli uni, e gli altri a confronto, nascerebbe una guerra fra gli autori, ed una tafferugia fra quei, che ne fanno spaccio. Lasciamo il vanto, e la gloria a chi va; e poi non voglio io, che mi si affibbi la taccia di parziale. Chi vuol trovar le feste, le vigilie, i di onomastici, o anniversarij proprj, e degli altri, gli ha nel suo giornale: studiasi con questi libretti di coltivar la terra, con uno di essi alla mano si può girar tutta la capitale, si trovano i mercanti, le modiste, gli artigiani, gli osti, e perfino v'è il giornale per la serva, che riceve dal cuoco esperto precetti gastronomici. Dunque senza diminuire d' un ette i pregi degli altri almanacchi, merita sommo elogio quello, che presenta pel 1814 il tipografo Destefanis. Non parlerò del giornaletto, che vi si trova al fondo: egli dà tutti quegli indizj, che gli altri pure danno, e indica perfino le feste mobili sino al 1823, e tutto ciò stà rinchiuso in un quarto di foglio di carta. Non parlerò della legatura veramente vaga, nè delle quattro stampe che contiene. Su queste vi riposa sopra con piacere l'occhio delle persone sensibili.

Non debbo passar sotto silenzio, che la nitidezza, la eleganza, e la varietà de' diversi, belli e ricercati caratteri impiegati dal Destefanis è tale, che invitano a leggere anche i più schifi di questi libretti, che ogni anno si riproducono. Dopo questo pregio avviene un altro, ed è la dedica al bel sesso. Qual maggior vanto può avere in fronte un almanacco fatto per piacere alle donne? Queste se lo procureranno di certo, e con esse quelli, che trovano tanto diletto nel conversare colle vaghe, amabili e colte damine, sono nella necessità di procurarselo per non restar digiuni, quando si venga a discorrere degli argomenti contenuti nell'almanacco di Destefanis. Veramente per questi argomenti dovrei correre dietro al tipografo gridando: *dalli, dalli!* poichè ha messo a sacco il mio giornaletto dell'anno scorso. Questo saccheggio a prima vista mi ha un po' irritata, ma ora, che ci ho dormito sopra trovo motivo di andarne superba. Il Destefanis presenta alle dame da trenta e più soggetti staccati gli uni dagli altri, tutti scelti, tutti tendenti a rendere amabilmente istruita una dama. Per così dire v'è un po' di tutto, ma tutto bene. In ciò dico la verità, e se v'è qualche incredulo, che ricalcitra, vada dal Destefanis a S. Zeno, faccia compra del suo almanacco, e mi dia, se può, dopo averlo letto, una mentita.

S C I A R A D A .

Il mio primo, e il mio secondo
Padri son dell'armonia:
Negativo ed ingiocondo
E' il mio terzo; e in bocca stà
Alla cruda Tonia mia.
Il mio tutto è una città.

NB. La parola della Sciarada precedente è Mandra-gola.



TEATRO RE.

AMORE AGUZZA L'INGEGNO. Il sig. Cherubini compositore di questo balletto, mentre ci ricorda un'antica sentenza, ci dimostra che amore non ha voluto aguzzare l'ingegno suo. Non può darsi scempiaggine più sciocca, inverosimile ed antilogica dell'amore aguzzato del sig. Cherubini. La favola di questo balletto fu quindi fischiata; ma la parte ballabile venne meritamente accolta con plausi generali. I grotteschi gareggiarono colle prime parti serie, le quali eseguirono un terzetto con singolare bravura.

Signora Compilatrice,

Brescia 9 dicembre 1813.

Sono costretto a rinnovarvi la molestia di pubblicar mie inezie. Molti, che qui fanno plauso al sonetto lepido ed ingegnoso *in vita del morto Gianni*, mi istigano ad una qualunque replica (*). Urbanamente trattato, io sono in debito di accogliere a grado l'avviso della reviviscenza del supposto morto, sebbene avrei diritto di riversare lo scherzo a carico del giornalista che, errato pur esso, me trasse in errore. Sarebbe ventura, che Gianni leggesse i nostri *qui pro quo*, e ne prendesse argomento a dir versi di lui degni. Intanto vi prego di farmi noto il bravo autor del sonetto, s'egli il consenta, e di avermi sempre per tutto vostro

FERDINANDO ARRIVABENE.

Risposta al sonetto in vita del morto Gianni.

Sonetto di Ferdinando Arrivabene.

Ben tributo di pianto hannosi a torto
 Veraci morti, che non fur mai vivi,
 E a più ragion, tolto creduto ai vivi,
 Gianni l'ottenne, che non fia mai morto.
 Se il Gondoliero dello stigio porto
 Lui franchigiò, vinto dai carmi divi,
 Viva ei sereni i giorni redivivi,
 Chè l'italico onor n'avrà conforto.
 Lieto presagio a noi, lieto a sua gloria,
 Se splende ancor quell'Apollinea face,
 Che illuminò le vie della vittoria.
 Tirteo cantor della virtù guerriera
 A Sparta piacque; ma di bella pace
 Tirteo cantor, piacque alla Grecia intera.

(*) Vedi il n.º LII del 25 dicembre pag. 411.

MODA D'ITALIA N.º 522.

Così comparve, in una elegante semplicità vestita, nel nuovo teatrino Re una bella dama nelle scorse sere; e siccome piacque quel costume a chiunque coll'occhio s'avvenne in essa, così ci procurammo il modo di rilevarne il disegno, che oggi offriamo all'Italia. Eccone la descrizione: Cappello di raso bianco guarnito con tre piume zecchini 5. Abito di *merinos* bianco guarnito con fiori formati con raso pur bianco zec. 10. Grande scial di lana con bordo e piccoli fiori zec. 15; il tutto franco in posta a solo comodo delle signore associate.

L'ultima moda di Francia del 5 gennajo ci presenta una signora con cappello di velluto nero detto *alla nina* con alto cocuzzolo a gonfiotti, piccola ala rovesciata all'insu e retta con cappiola messa a traverso, ed ornato con un ramo a tre rose con foglie. Il collare è alla spagnuola, ed ha un soprabito color lilla foderato tutto di pelliccia, e guarnito sul dinanzi, in pedana, e sui polsi di armellino.

 TERMOMETRO POLITICO.

Bigliettino di Francia 6 gennajo. Si formano già due eserciti di riserva, uno pei Pirenei, l'altro pel Reno. Il nemico ha occupato Pontarlier, e reca ovunque può penetrare tutt' i flagelli della guerra. — Gl'imperatori d'Austria e di Russia sono a Friburgo. Uninga e Befort sono assediate dai bavari, e intanto la volontà degli svizzeri, salda agli impulsi degli alleati, si rifiuta di rinunziare all'atto di mediazione, che legò con eguali diritti il popolo elvetico. — I senatori e commissarj straordinarj di S. M. I. R. sono già arrivati nelle diverse province, e tutta la Francia prende l'attitudine della forza e della fierezza. — Nell'Olanda la piazza di Naarden resiste, e l'ammiraglio Werhuel è così fortificato all'Helder, che credesi inattaccabile. (*Gaz. de Fr.*)

Bigliettino di Parigi 8 gennajo. Jeri l'altro S. M. I. R. sulla piazza del Carrousel passò a rassegna 18m. uomini. Si osservò un nuovo corpo di esploratori a cavallo, che debbono essere armati di lancia come i cosacchi. — Oggi sono comparsi due decreti imperiali: col primo S. M. I. R. mette in attività la guardia nazionale di questa metropoli e se ne intitola comandante in capo l'imperatore medesimo; e col secondo nomina gli ufficiali della medesima. (*G. di Francia e Monitore*)

Bigliettino di Lione 4 gennajo. L'imperatore adunò a Rheim 100m. uomini. La pace colla Spagna è fatta. S. M. I.

accettò le condizioni fondamentali della pace generale. Il duca di Cadore, e il duca di Vicenza ministro degli affari esteri sono partiti pel quartier-generale degli alleati per conchiuderla. (*G. di Genova*)

Bigliettino di Londra 28 dicembre. Lord Castlereagh partì jeri mattina pel continente in compagnia di due dame, e tre corrieri del re; lo che avvalora le speranze di una prossima pace. (*G. di Parigi*)

Bigliettino di Metz 6 gennajo. A Nancy si aduna un corpo di truppe assai forte. Il maresciallo duca di Valmy dichiarò in istato di assedio Metz, Luxembourg, Thionville, e Longwy. (*G. dell' Impero*)

Bigliettino del Reno 2 gennajo. Nell' Alto-Reno i nemici trovano ostacoli tali che incominciano a diffidare della loro impresa. Da ogni direzione si affrettano truppe di rinforzo ai francesi. Altri corpi si riuniscono e marcia-no; talchè tutto fa credere che tra pochi giorni deve accadere lo scontro in un gran fatto d'armi. Nei diversi piccoli fatti accaduti, sempre le truppe francesi ebbero la superiorità, sia a Colmar, sia nella valle di Cernay ec. ec. Se l' inimico ha occupata Ginevra senza investirla, fu in causa della debolezza e dabbenaggine di quel prefetto che scoraggi colla sua fuga la guardia nazionale e la guarnigione di quella città. (*G. di Francia*) — Presso Bonn due battaglioni russi, e varj cosacchi con due pezzi di cannone furono assaliti e fatti prigionieri unitamente al maggiore russo che li comandava, non che presi i due pezzi di cannone. Mille e cinquecento austriaci furon rispinti a Plaffenheim, ed un altro corpo sulla strada di Manheim fu incalzato dal duca di Ragusi fino al Reno. Il nemico tentò di prendere per assalto Befort, ma fu rispinto colla perdita di 1500 uomini. Sono giunti a Colonia 300 prigionieri russi e prussiani che la sera del 1.º gennajo eransi avanzati presso Remagen. (*G. dell' Impero*)

Bigliettino germanico 1.º gennajo. Tutta la magna Germania duolsi delle armate nordiche più di quel che dolevasi delle legioni franche. La pace è ora il voto di tutte le genti. (*G. di Parigi*)

Bigliettino di notizie epilogate. Alcuni prussiani sono entrati a Neufchâtel. Il nemico ha incendiati parecchi villaggi nelle vicinanze di Colmar. Gli emissarj ed i libelli delle potenze alleate predicano la ribellione. L' Alsazia e la Lorena sono in armi. Ogni provincia è un accampamento, e la Francia è un grande esercito. L' istante dell' adunamento generale si avvicina; non restano che alcuni giorni, e poi il segnale delle battaglie rimbomberà: in allora guai ai vinti! (*G. dell' Impero*)